

# Hen-House

un progetto di **Mattia Pajè**

con **Mimi Enna, Marco Casella, Marcello Tedesco, Irene Fenara, Daniele Pulze, Francesca Bertazzoni, Filippo Marzocchi, Giuseppe De Mattia**

a cura di **Stefano Volpato**.

La collettiva *Hen-House* nel pollaio di Casa sponge è aperta dal banner di **Marco Casella** al suo ingresso, che richiama la dimensione simbolica propria dello spazio espositivo, luogo appunto di allegorie e di sogni. Nell'interpretazione prosaica e popolare della figura della gallina in chiave onirica, racimolata tra credenze e siti web, essa prefigura con i suoi svariati atteggiamenti quelli della comunità umana, in tutta la sua svolazzante e caotica limitatezza.

**Mimi Enna**, con un'operazione del tutto affine alle proprie delocazioni, ribadisce il processo di antropizzazione degli inquilini del pollaio, affiggendo locandine di film e cortometraggi aventi come protagonisti proprio galline, conigli e piccioni. Gli animali riflettono sé stessi nell'esilarante condizione dei protagonisti di *Galline in fuga*, ma anche nella drammatica storia de *La collina dei conigli* e nell'inquietante cortometraggio *La vielle dame et les pigeons*, in cui è invece il personaggio umano a trasformarsi in piccione.

Le fotografie dall'archivio NASA trasformano le gabbie di gazza e corvo in navicelle spaziali all'interno delle quali gli uccelli volano e si appoggiano in ogni punto, abbattendo apparentemente la forza di gravità. **Irene Fenara** analizza ancora una volta un'esperienza solo concettualmente possibile: il termine di confronto di un punto di vista soggettivo è la dimensione spaesante, sublime del cosmo, o *outer space*, semanticamente vicino al *leftover space* da cui muove *Hen-House*.

Dimensione cosmica esplicita anche nel monolite nero di **Mattia Pajè**: simbolo totemico che, sulla scia di Kubrick, ambiguamente accomuna umano ed animale. Nel celebre *2001: Odissea nello spazio*, infatti, scimmie e *sapiens* sono infatti congiunti da un atto fondativo violento – la celebre dissolvenza tra l'osso scagliato in aria, appena utilizzato per fracassare il cranio di un rivale, e la modernissima struttura della stazione spaziale Discovery.

È la perizia tecnica ad impedire la prevaricazione di una delle due forze contrapposte nel lavoro di **Marcello Tedesco**, in cui la base di cemento resiste alla corrosione delle cristallizzazioni saline: l'armonia formale si fonda sul conflitto latente, nascosto, ribadita dall'erudito simbolo dell'uovo, il cui materiale nobile tuttavia immediatamente contrasta con la sua prosaica collocazione in un pollaio.

**Daniele Pulze** riverbera il caleidoscopico gioco di piani tra personale e collettiva iniziato in Casa Sponge. Un'immagine scopertamente commerciale, idealmente rivolta alle galline, presa a piè pari dal sito di e-commerce cinese Alibaba, ripropone l'estetica di bassissima qualità e la mercificazione estrema che pervade la montante influenza consumista del gigante asiatico.

Un *ready-made* simile ad un uovo, allestito con della paglia al fine di accogliere comodamente fa il verso all'omonimo orinatoio, 99 anni dopo – marcando una distanza. Non più solamente da oggetto a intenzione, **Francesca Bertazzoni** suggerisce come oggi sia il fruitore a sostanziare il lavoro, accettando – in modo più o meno consapevole – di entrare in relazione non solo con un oggetto, ma con un processo creativo.

Una sottile ironia informa anche l'intervento di **Giuseppe De Mattia**. Becchime, tela e fuliggine, carta copiativa chiamano a un ideale coinvolgimento il pubblico, prendendo sul serio l'invito a concepire un lavoro per il pollaio. Le tracce lasciate da zampe e becco sulle tele opportunamente predisposte indagano, in un paradossale *divertissement*, i temi dell'interazione, del caso, dell'automatismo.

**Filippo Marzocchi** si porta invece ad un ideale grado zero: la sua ricerca oscillante tra azioni di pittura di riduzione e operazioni documentative, in particolare circa la fisicità sonora dello spazio, trova sintesi qui in un monocromo bianco. Si presta a raccogliere i dati dell'ambiente circostante e di un processo innescato, misurandosi con la sua stessa evoluzione e deperibilità, ed allo stesso tempo mette alla prova l'intenzionalità del gesto artistico, la sua natura intuitiva e pre-razionale.

Stefano Volpato

**Mimì Enna**

*Senza titolo*

Stampe digitali su carta, cornici (dimensioni ambientali), 2016

**Marco Casella**

*Hen-House, allegorical dream place,*

stampa digitale su PVC (200x50 cm), 2016

**Marcello Tedesco**

*Kleine Stiftung*

cemento, cristallizzazioni saline, marmo (ø18 x 24 cm), 2016

**Irene Fenara**

*Gedankenexperiment*

installazione, stampa digitale su PVC (50 x 50 cm; 45 x 45 cm), 2016

**Daniele Pulze**

*Chick-cartoon-animal-clothes-child-game-service-enfant-wear-performance-font-b-chicken-b-font-baby*

stampa digitale su PVC (100 x 106 cm), 2016

**Richard Coque (alias Francesca Bertazzoni)**

*Fontana 2.0*

ceramica, legno, paglia, smalto bianco e nero (49 x 37 x 82 cm), 2016

**Mattia Pajè**

*Cult*

Legno, gesso, colla di coniglio, tempera all'uovo (100 x 40 x 10 cm), 2016

**Filippo Marzocchi**

*Who's afraid of dirty white*

Smalto e acrilico su tela (70 x 100 cm), 2016

**Giuseppe De Mattia**

*Disegni vigliacchi*

timbri carbone, carta in pura cellulosa, escrementi, terra (dimensioni variabili), 2016

*Disegni vigliacchi*

cc carta carbone blu, carta in pura cellulosa, escrementi, terra (dimensioni variabili), 2016